



Rifugio
Il rifugio
Vittorio
Emanuele II
al Moncorvé
nel Parco del
Gran Paradiso
(foto Roberto
Moiola/Clickalps)



L'arrivo dei lupi divise la popolazione di Valsavarenche (foto Vincenzo Martegani/Clickalps)

La valle che decise di fare spazio al nuovo ospite

Sotto il Gran Paradiso il lupo arrivò a fine 2007 accolto da un acceso dibattito: alla fine, vinse lui

MARCO ALBINO FERRARI

Il lupo chiamato dagli studiosi CN46 è partito da sotto le pareti calcaree del Mongioie, Valle Tanaro, e ha coperto una distanza di diverse centinaia di chilometri attraverso le Alpi Marittime, Cozie, parte delle Graie, fermandosi, alla fine del 2007, nella vallata più solitaria della Valle d'Aosta, l'unica a trovarsi interamente all'interno del Parco Nazionale del Gran Paradiso.

La Valsavarenche è un profondo intaglio rettilineo di 26 chilometri; la strada che la risale termina a quasi 2.000 metri, in uno dei luoghi più spettacolari delle Alpi. Un secolo fa, in Valsavarenche vivevano 700 persone, oggi sono un'ottantina, in maggioranza anziani. I demografi lo definiscono «Processo di senilizzazione»: ogni anno qualcuno se ne va. E se qui non dovesse verificarsi un'inversione di tendenza come sta avvenendo nelle vallate del Cuneese,

si arriverà a toccare il minimo storico dai tempi del Basso Medioevo, quando la Valsavarenche fu colonizzata dai pionieri. Il bosco sta avanzando: inghiottite i campi dissodati e i terrazzamenti costruiti nei secoli. Alcune case di pietra in rovina si confondono nell'ambiente pietroso circostante, sparendo nella montagna come fanno i fantasmi attraverso i muri.

Non stupisce che questa sia una tappa cruciale della via del lupo. CN46 fu il primo, e altri esemplari arrivarono nel 2008, portando a clamorose reazioni di segno opposto. Chi mise in guardia dai pericoli che l'animale avrebbe comportato negli equilibri della montagna, chi diede al lupo il benvenuto. Ed ebbe inizio, lungo la strada di fondovalle, una divertente guerra di scritte sui muri paravalanghe.

La prima ad apparire fu: «No al lupo in valle». Ma subito venne cancellata e ne com-

10. VALSAVARENCHÉ - GRAN PARADISO



«Quando arrivò, fu un disastro: perdemmo un'ottantina di pecore e otto capre. Il gestore non volle più tornare. Rilevai l'alpeggio e lo diedi a mia figlia. Ora abbiamo capre e non pecore: piacciono troppo al lupo»

parve un'altra di segno opposto: «Benvenuto lupo». Poi un'altra ancora: «No ai lupi del Mercantour», in cui l'autore intendeva sostenere che l'esemplare era «uno straniero» sulle montagne valdostane, e apparteneva a luoghi lontani e famosi per il lupo. «Benvenuti nella valle dei lupi» mise fine alla querelle. Lo

scontro, però, ebbe il suo epilogo in una riunione aperta anche ai villeggianti, che si tenne in una memorabile serata.

La maggioranza dei favorevoli al lupo fu schiacciante: qualcuno tentò coraggiosamente di spiegare le ragioni contrarie, ma venne subissato dalle proteste, soprattutto dei turisti. I toni si infiammarono, come in un'agitata riunione condominiale. Poi, a fine serata, tutto si ricompose. Ma chi erano i sostenitori del lupo? Chi gli oppositori?

Un giorno della scorsa primavera mi decido ad andare a trovare il più autorevole degli oppositori, Osvaldo Naudin. Naudin è un fine politico valdostano. Sa governare le mucche e, cambiatosi d'abito, conversare con il Papa (che ha accompagnato sui sentieri di Le Combe per tutte le estati quando villeggiava in Valle d'Aosta). Per questo è amato dai suoi compaesani che per trent'anni lo hanno rieletto sindaco di Introd, il paese ai piedi della Valsavarenche.

«Ci sono state delle scritte che dicevano "Benvenuti nella valle del lupo". Noi abbiamo protestato in Regione, ed è stata fatta una legge che dà un contri-

Consigli di viaggio

Delle cinque vallate che compongono il Parco nazionale del Gran Paradiso - le canavesane Soana e Locana (o Valle dell'Orco), le valdostane Valle di Cogne, Valsavarenche e Valle di Rhêmes - l'unica a trovarsi interamente all'interno dei confini dell'area protetta è la Valsavarenche. Si innalza dal solco vallivo della Valle d'Aosta a Introd (884 m), e penetra - tra le montagne meridionali della Valle d'Aosta - nel triangolo formato dalla Valle di Cogne, terminando fin sotto ai ghiacciai del versante Nord del Gran Paradiso. Il Comune è sminuzzato in diversi microvillaggi, alcuni non più abitati, mentre il municipio si trova nel capoluogo di Degioz, dove è posta anche la sede scientifica del parco nazionale e lo «Spazio lupo».

buto per mettere la guardiana sugli alpeggi». Naudin, si capisce subito, è il difensore di una cultura tradizionale che nella montagna tenta prima di tutto di mantenere un equilibrio produttivo, e il lupo rappresenta l'elemento di rottura.

Altra è la visione dei cittadini, o di chi vive o gestisce un parco nazionale. «Anni fa sono iniziati i primi avvistamenti. C'è? Non c'è? Fin quando lo abbiamo sperimentato direttamente».

Naudin racconta che gli allevatori di Introd dispongono di due alpeggi: uno sorge a circa 2500 metri, a Moncorvé, non lontano dal rifugio alpino Vittorio Emanuele. D'estate gli allevatori conferiscono le pecore pagando una somma che comprende anche la guardiana (svolta da un marocchino: quale ragazzo valdostano trascorrerebbe l'estate col bestiame, come facevano i suoi nonni?). Tra queste pecore ci sono anche l'autoctona rosset, dalla quale si ricava ottima lana, utilizzata poi da un consorzio della vicina Valgrisenche per confezionare capi tradizionali.

Nel 2008 arrivò il lupo, fece strage di rosset, e le confezioni ne risentirono. «Fu un disastro:

abbiamo perso un'ottantina di pecore, e otto capre. Il gestore di allora non voleva più tornare su. Io dissi: vogliamo lasciare spazio ai lupi? E sa cosa feci? Rilevai la gestione dell'alpeggio e lo diedi a mia figlia. Ora montichiamo capre, non più pecore: piacciono troppo al lupo».

Oggi, in Valsavarenche, a qualche anno dall'animata riunione tra sostenitori e detrattori, c'è tutta una comunità che guarda con favore al lupo, e ne capisce le potenzialità di richiamo per i turisti. Alcuni valsavarenchi fanno a gara a chi lo scorge, e per evitare che gli avvistamenti non vengano creduti c'è spesso pronta una foto presa col telefonino. Al capoluogo Degioz, orme bianche di lupo dipinte sull'asfalto convergono a mo' di piste segnaletiche al «Centro visita» del parco dove è posto il nuovo «Spazio lupo».

Oltre a filmati e documenti, nello Spazio è esposto il cucciolo tassidermizzato che venne investito da una macchina sul fondovalle. Il suo scheletro, estratto dalla carne ossicino per ossicino, è stato ricomposto con la colla, in un lavoro di alto modellismo. Ora biancheggia su un lato della sala. Si organizzano eventi per turisti tipo le «Due giorni da ricercatore... sulle tracce del lupo», e si indice il premio letterario intitolato, naturalmente, «Lupus in fabula».

Il successo della prima edizione del premio è stato sorprendente. Chi avrebbe mai immaginato che sarebbero arrivati addirittura 246 racconti? Tutti i testi, eccetto un paio, sono un inno di lode al misterioso animale delle foreste. Non in uno dei racconti, però, c'è traccia dei problemi che derivano dalla difficile convivenza tra il Lupus e chi vive di pastorizia. Il lupo è visto nella sua dimensione metaforica, morale. Un simbolo della natura selvaggia, contrapposta alla modernità egoista e cinica della città.

Da una parte il mondo selvatico, innocuo e incorrotto, dall'altra la città senza valori. Ma gli autori si sono dimenticati che è proprio dalla cultura cittadina che si accende la volontà di proteggere il lupo.

(10 - continua. Nella prossima e ultima puntata, verso la Fenêtre Durand)

Turisti
Dopo l'iniziale dibattito sull'accoglienza da dare al lupo, si decise di sfruttarlo per attrarre i turisti: il Parco del Gran Paradiso ora ha uno «Spazio Lupo»

